

Ecco tutte le date del tour

Eros Ramazzotti «live». Ecco le date del tour italiano. Si parte dal Meazza di Milano il 22 maggio, per proseguire il 25 all'Arena di Verona e il 28 al Franchi di Firenze. In giugno, evitando accuratamente le sovrapposizioni delle partite «mundial» della Nazionale, il 10 allo Stadio del Conero di Ancona, il 12 all'Olimpico di Roma (7), il 14 al San Paolo di Napoli, il 16 allo Stadio San Vito di Cosenza, il 18 al Cibali di Catania, il 21 al Della Vittoria di Bari, il 24 al Dall'Ara di Bologna, il 25 al Delle Alpi di Torino e il 28 a Cagliari (stadio o spazio fiera, sede ancora da definire). In luglio Eros canterà il 2 al Friuli di Udine, il 9 all'Adriatico di Pescara e il 14 dal Ferraris di Genova. Oltre ai biglietti normali (lire 37.000 più prevendita) sarà disponibile un ristretto numero di tagliandi per le tribune numerate con prezzo intorno alle 50.000 lire. Previsto un ampio settore per i portatori di handicap, che dovranno accreditarsi per tempo presso le rispettive sedi del concerto. Informazioni allo 02/48702726. E su Internet il fan club ha messo a disposizione un sito speciale: <http://www.bmgricordi.it/eros>.



Carlo Ferraro/Ansa

Rock 'n' Eros

Via al tour mondiale «Ma a me interessa stare a casa coi miei»

Il 15 febbraio in Cile, poi Usa Canada ed Europa
Il 22 maggio al Meazza, il 12 giugno a Roma
«No a Sanremo come super ospite Per correttezza»



Pino Farinacci/Ansa

MILANO. Eros Ramazzotti allo stadio. Ma non in tribuna a tifare Juventus o sul prato a cercare il gol con la Nazionale Cantanti. Stavolta l'idolo pop italiano per eccellenza scende in campo con la sua posanza di big internazionale per un megator mondiale che toccherà oltre ottanta città e partirà il 15 febbraio dal festival di Vina del Mar, in Cile, per proseguire negli Stati Uniti, in Sudamerica, Canada ed Europa. In Italia Eros si esibirà da maggio a luglio, in quindici città. Il debutto sarà il 22 maggio al Meazza di Milano (dove la sera seguente ci sarà un incontro ecumenico del cardinal Martini con i fedeli), mentre un grosso punto interrogativo incombe sulla data romana del 12 giugno, prevista per il momento allo Stadio Olimpico. «Il Coni ci ha già dato il via libera - spiega Eros - ma c'è un problema: il manto erboso. Ci hanno chiesto di rifarlo subito dopo il concerto, con un costo di trecento milioni circa. E, allora, stiamo cercando di vedere se c'è in giro qualche altro artista che vuole suonare allo Stadio quest'estate per dividerci le spese. Insomma, questa data a Roma me la vogliono proprio far sudare». Incrociano le dita, quindi, i fans capitolini e attendono buone notizie, mentre da ieri sono già disponibili i biglietti per la data milanese e da settimana prossima comincerà la prevendita per gli altri concerti (escluso quello di Cagliari, con sede ancora da decidere), al prezzo di lire 37.000 più prevendita: «La stessa cifra del '96», puntualizzano gli organizzatori.

Contrattempo dell'Olimpico a parte, Eros appare tranquillo e in buona forma, scherza coi giornalisti e rinuncia a ogni forma di polemica. Persino a quella sul suo gran rifiuto a partecipare come ospite speciale a Sanremo: «Mai detto di sì, come ha scritto qualcuno. Anche perché, in realtà, già avevamo altri programmi. E poi, per dirla tutta, mi sembrava di mancare di rispetto a chi è in concorso: vedere

un artista italiano fuori gara in una gara fra cantanti italiani non mi pareva giusto». Ma al festival, Eros, potrebbe arrivarci comunque, anche se solo in video: non è escluso, infatti, che la Rai possa trasmettere uno spezzone del suo concerto a Vina del Mar. E, a proposito di televisione, nel tour sono coinvolti anche quelli di Mtv, con iniziative collaterali come promozioni, incontri con l'artista e concorsi per i

fans. Insomma, lo spiegamento di forze è ingente. Emotivo: lo spiegano a colpi di cifre discografiche, manager e promoter, che ormai vedono nell'ex ragazzo «nato ai bordi di periferia» un artista pop a livello internazionale, del calibro di George Michael, Whitney Houston e Toni Braxton. In casa Bmg, per esempio, fanno i conti leccandosi i baffi: lo scorso album, *Dove c'è musica* ha venduto quasi sei milioni di copie in tutto il mondo, aggiudicandosi una caterva di premi e dischi d'oro e di platino. Successi che l'antologia *Eros*, uscita da tredici settimane, si appresta a superare: al momento sono stati venduti tre milioni e mezzo di copie, ma le previsioni puntano al raddoppio. Cifre da capogiro, ma che al diretto interessato non sembrano fare né caldo né freddo: «Lo sapete bene, io non ho mai guardato alle classifiche. A me interessa, soprattutto, andare per la mia strada. Anzi, al momento posso dire che la cosa più importante per me è la famiglia: cioè vivere a casa, crescere mia figlia e stare con Michelle. Anche per queste mie esigenze il tour prevede delle soste e dei momenti di riposo per stare con i miei cari».

Dal vivo Eros avrà una band di otto elementi, quattro italiani e quattro stranieri, e uno staff organizzatissimo: «Non vorrei ripetere gli errori del nostro vecchio tour in Sudamerica, dove i mezzi e le risorse non erano all'altezza. Stavolta voglio che tutto funzioni alla grande».

La scaletta, ovviamente, sarà un mix fra vecchi e nuovi successi, nella consueta alternanza fra brani lenti e veloci. Nessuna certezza, invece, di ritrovarsi sul palco qualcuno degli artisti con cui ha duettato nell'ultimo disco. «Sarebbe bello fare qualcosa con Tina Turner, ma non sarà facile: io sono disponibile...». Comunque, vi assicuro, che sarà uno spettacolo notevole: lo ha con me un bel gruppo, ci divertiremo. E, poi, mi piace quest'idea della grande struttura, con un suono pieno e un forte impatto scenico. Anche se mi hanno già detto che, almeno per la data milanese, non ci devo mettere dietro donne nude o cose sconce. Sapete, il giorno dopo, arriva il cardinal Martini...». Fatto che esclude l'idea di un'ipotetica replica a San Siro... «Ma no, nel caso suoneremo il 24. Anzi, potrei inserire il cardinale nei cori: così lo stadio ce lo darebbe pure per una terza data».

Eros lo scherzoso si fa serio parlando del suo lavoro: «Un nuovo disco? Senza fretta, a me importa la creatività. Uscirà quando ci saranno le canzoni. Adesso voglio produrre altri artisti della mia scuderia: Alessandro Mara e i B-Nario. Piacciono già a mia figlia». E chiude, marzullianamente, con un augurio per il Duemila: «Mi piacerebbe che ci fosse più amore e rispetto per il prossimo. Non è un'utopia. È una speranza».

Diego Perugini

La morte del fondatore del Folkstudio Il sogno di Cesaroni in una cantina romana dove cantarono Dylan e le voci del '68

ROMA. Era l'uomo del Folkstudio. Caparbio, simpatico, un po' burbero, un carattere non facile ma adatto alla sua «missione», non facile, che era quella di tenere alta la bandiera dell'altra musica, cioè la musica non soggetta a ragionamenti mercantili, al via vai delle mode, alla mediazione dell'industria discografica. Molti, nel suo locale, ci andavano a suonare per amicizia e rispetto verso l'uomo, non certo per l'incasso della serata. E ci tomavano, proprio come si torna a casa in un vecchio amico.

Giancarlo Cesaroni, il fondatore del Folkstudio, è scomparso l'altra sera a Roma a 65 anni, per diabete e complicazioni epatiche. Nato in una famiglia nobile, da cui si era allontanato, Giancarlo faceva il chimico, mestiere che però non l'aveva mai appassionato tanto. Preferiva la musica, le serate in compagnia, tirar tardi nelle osterie trasteverine, e non gli

ziogio degli anni Settanta, anche un De Gregori imberbe, diciassettenne; «i giovani del Folk» è lo spettacolo che tiene a battesimo tutta una generazione di cantautori, con De Gregori, Antonello Venditti, Ernesto Bassignano, Mimmo Locasciulli, Giorgio Lo Cascio, Edoardo De Angelis. Ma il buon Cesaroni non si ferma mai. La canzone italiana non basta, c'è spazio per tutto il mondo nello scantinato del Folkstudio, che intanto si è spostato qualche metro più in là su via Garibaldi; vi sbarcano Ravi Shankar e Gato Barbieri, Steve Lacy e il blues di Odetta, i gruppi di folk celtico e irlandese, nuove voci dal Village, Lolli e Guccini. Tante note di musica, con Cesaroni sempre lì, al bancone del locale, il bicchiere di whisky in mano, pronto a discutere e arrabbiarsi per difendere i suoi sogni e le sue scelte, la voglia

di conservare quella cantina come luogo «altro», libero da compromessi e ragioni di mercato. È proprio questo che ha fatto del Folkstudio, alla fine, un simbolo. Simbolo sofferto però, perché dagli anni Ottanta in poi c'è voluta tutta la passione e la testardaggine di Cesaroni a non far soccombere il locale, specie dopo lo sfratto dalla sede di Via Sacchi. È l'amministrazione comunale forse non ha fatto tutto quel che poteva; gli ha assegnato uno scantinato dietro via Cavour, che quando pioveva forte si allagava e a Cesaroni toccava svuotare la cantina con il secchio. Ma era rimasto lì, continuando a fare concerti, in un'indifferenza pur troppo crescente. «Era grazie alla sua sensibilità che le porte del Folkstudio si sono aperte a chiunque cercasse uno spazio per esprimersi. Cesaroni rappresentava una figura importante, un punto di riferimento insostituibile», ha ricordato ieri il vicepresidente del Consiglio, Veltroni. Ed è così, Ce-



G. Marini



F. De Gregori



A. Venditti

roni è insostituibile, il che significa che molti interrogativi si affollano adesso sul destino del Folkstudio. Per ricordarlo, il settimanale Avvenimenti uscirà giovedì prossimo con il cd «L'Altramusica del Folkstudio». Mentre gli amici lo potranno salutare alla veglia funebre che si terrà venerdì, al Folkstudio in via Fregeneana.

Alba Solaro

LA CURIOSITÀ

A Cesena, Cebrían ha cantato Traviata

Quel baritono è un monaco

Di giorno nel chiostro, di sera sul palco: storia di un frate col pallino per la lirica.

DALL'INVIATO

CESENA. Di giorno monaco, di sera baritono. Quel Giorgio Germont, padre di Alfredo nella Traviata, apparso giovedì sera sul palcoscenico del teatro Bonci di Cesena, è un personaggio davvero speciale. Nella vita di tutti i giorni è Giorgio Cebrían un monaco che, col passare degli anni ha voluto coltivare la passione per la lirica. Una passione così forte da indurlo da un lato a chiedere l'escauzione (esonazione temporanea dalla clausura) dall'altro a portarlo in giro per i teatri d'Italia ed Europa ad interpretare i personaggi più importanti delle opere verdiane e pucciniane.

«Ho preso i voti nel 1983 - racconta - ma già allora, nel monastero di Pontida, ero preso dalla lirica. Anzi, cantavo già da 12 anni. Il mio debutto risale infatti al 1971 col Rigoletto. Sta di fatto che il padre abate non solo non mi frenò, ma mi sollecitò a proseguire la carriera canora. Per portare la mia testimonianza e il mio impegno anche nel mondo della lirica. Nel

'90 ho lasciato il monastero di Pontida per dedicarmi a tempo pieno alla lirica e in pochi anni ho girato tutto il mondo prendendomi parecchie soddisfazioni. Ho cantato a Londra, a Vienna, in Spagna e in altri paesi. Ho fatto soprattutto opere verdiane e pucciniane. Ho cantato anche con Plácido Domingo, Carreras e sono stato diretto da Claudio Abbado». E il rapporto col monastero? «Essendomi trasferito come abitazione a Milano, era troppo scomodo tornare a Pontida. Per cui ho preso contatti col monastero olivetano di Seregno. E, d'accordo con l'abate, alterno le mie tournée coi ritiri. Ho trascorso il periodo Natale proprio in monastero a Seregno. E quei giorni sono stati molto importanti. Servono a ritemperarmi. E non tanto dal punto di vista fisico. Quando ritorno in monastero magari porto qualche novità musicale, spesso in cassette. Che i miei confratelli ascoltano avidamente. La musica lirica piace molto». Ma si esercita mai in monastero? «No. Abito a Milano in un residence. Mi esercito lì.

Quando vado in monastero sto coi miei confratelli, senza divagazioni canore».

La parte di Giorgio Germont che si reca da Violetta, amante del figlio e donna di facili costumi, l'ha messa a disagio? «Assolutamente no. Anche perché questa parte l'ho fatta ormai 200 volte. Non mi turba». Ma il monaco Giorgio Cebrían assolverebbe Violetta? «Non tocca a meditare l'assoluzione. Dio deve assolvere. Ad ogni modo, se Violetta si fosse davvero pentita dei suoi peccati, l'avrei assolto». Un cantante lirico e monaco trova il tempo per dare uno sguardo alla vita politica italiana? «Eccome. Anche perché, prima di entrare in monastero ho fatto un po' di attività politica. Ero nel Psiup». E oggi dove si colloca? «Voto Ulivo». Al termine della carriera di cantante tornerà alla vita monastica a tempo pieno? «Certamente. Ci tengo molto. Ma spero di avere ancora un bel pezzo di avventura lirica davanti a me».

Walter Guagnelli

LA POLEMICA

Due gestori milanesi criticano l'aumento dei prezzi

«Cinema a 13mila lire? Io non ci sto»

«I gestori dovrebbero discutere sull'allungamento della stagione. Su questo c'è anche l'impegno di Veltroni».

MILANO. Non ha più voglia di parlare del prezzo del biglietto, Lionello Cerri, gestore della multisala Anteo, che dopo aver votato contro l'aumento, nella riunione dell'Anec di qualche settimana fa, ha deciso, insieme all'Odeon (10 schermi), Eliseo, President e Maestoso, di non maggiorare l'ingresso a 13 mila lire dal prossimo 4 febbraio. Come accadrà invece nella stragrande maggioranza delle sale milanesi, senza distinzione di classe tra le belle e le brutte, quelle ristrutturate e le disastrose: a Milano ne esiste ancora qualcuna al limite della decenza. «Adegueremo soltanto la riduzione del prezzo dello spettacolo pomeridiano, portandolo da 7 mila a 9 mila lire». E oltre questo, Cerri, non ha più voglia di andare, nel giro di valzer di polemiche di questi giorni. Anche sulla presunta spaccatura all'interno dell'associazione esercenti, che ha trasformato in una scelta delle singole aziende una decisione che era sempre stata presa di comune accordo dall'assemblea degli associati, non è d'accordo. «Ogni aumento è

sempre nato come scelta aziendale. Anche quando il biglietto passò a 12 mila lire, ci fu chi restò a 10 mila lire». Punto e capo.

E qui, Lionello Cerri, apre la pagina che più gli sta a cuore: una riflessione sul cinema. «Perché esistono pubblici diversi ed esigenze diverse. Ad esempio, non ha molto senso aprire nuove sale dove già ne esistono. Più interessante è valorizzare il prodotto film e il contenitore cinema. I distributori, invece di chiurlare nel manico, dovrebbero sedersi ad un tavolino e discutere un allungamento della stagione. Un argomento sul quale Veltroni s'è impegnato».

Ma non è soltanto sulle scadenze delle uscite dei film che gli esercenti attendono delle risposte dal governo. «Al nostro interno esistono due filosofie: c'è chi dice ho una certa sala e ho bisogno di un certo tipo di film per fare un dato incasso. Mentre c'è chi ritiene, come noi dell'Anteo, che occorre offrire al pubblico dei servizi. Bisognerebbe accentuare il valore sociale del cinema, senza diventare de-

gli assistiti. Non credo allo Stato assistenziale, ma in uno Stato che lavori per incentivi. Veltroni ha già fatto qualcosa ed è impegnato ad una revisione dell'imposta sugli spettacoli, che adesso grava per il 10%. Valorizzare le esperienze è in sintesi la proposta di Cerri. «Motivando chi vuole

andare controcorrente. Ma senza far diventare chi ha deciso di puntare sulle cinematografie emergenti o sugli spettacoli a mezzanotte - per fare delle ipotesi che mi stanno a cuore - una sorta di riserva indiana».

Bruno Vecchi

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali
Centenario (1898-1998)
BERTOLT BRECHT
Judith di Shimoda
3-10 febbraio
Berliner Ensemble
C.R.T. La fabbrica dell'attore
Teatro Vascello Info 5881021